

Lenzini ricorda Fortini e le riviste degli anni '50

Questa sera al Teatro dei Filodrammatici il secondo incontro promosso da Cittàcomune

PIACENZA - Dopo l'esperienza di Politecnico (1945-47), di cui ha parlato lo scrittore e saggista Piergiorgio Bellocchio, il ciclo "Dalla Resistenza al Sessantotto. Dal Politecnico a Quaderni piacentini. Momenti del dopoguerra italiano rivisitati attraverso alcune riviste", organizzato da Cittàcomune, affronterà stasera alle 21 al Teatro dei Filodrammatici, in via S. Franca, 33, gli anni Cinquanta, nell'incontro "Da Discussioni (1949-53) a Ragionamenti (1955-57). Dai "dieci inverni" al disgelo".

A inquadrare il tema della conversazione interverrà Gianni D'Amo, docente di storia e filosofia, tra i fondatori di Cittàcomune, mentre Luca Lenzini, direttore della biblioteca della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Siena e tra gli animatori del Centro studi Franco Fortini, concentrerà l'attenzione sul libro *Dieci inverni* di Fortini, uscito nel 1957, che comprende anche scritti apparsi su *Discussioni* e *Ragionamenti*. Allievo di Fortini, di cui ha curato il Meridiano Mondadori *Saggi ed epigrammi* del 2003, Lenzini spiega come dagli anni '90 si tenda a ricordare Fortini (1917-1994) essenzialmente come poeta: «Nelle ultime tre raccolte, *Questo muro*, *Paesaggio con serpente* e *Composita solvantur*, la sua maturità stilistica lo porta all'altezza delle voci più importanti del secondo Novecento».

Quale fu il ruolo di Fortini in Discussioni?

«La partecipazione di Fortini, che nella Firenze dell'anteguerra e soprattutto nella Milano del Politecnico aveva già conosciuto riviste importanti, avviene quando *Discussioni* è già avviata. Vi contribuisce nel formare un pensiero marxista, che non è legato né ai partiti del tempo, né alla visione ortodossa qual era praticata nei Paesi dell'Est. E' una corrente all'inizio carsica, perché queste riviste hanno una circolazione molto limitata, quasi clandestina, ma che negli anni '60 confluirà nell'alveo più ampio della cosiddetta "nuova sinistra". Credo che l'apporto di Fortini

sia stato importante soprattutto per l'apertura a libri, a figure come Simone Weil e Jean Paul Sartre, non confinati al pensiero gramsciano e crociano. Autori che Fortini aveva tradotto o stava traducendo in quegli anni».

Questo discorso vale anche per Ragionamenti?

«Il progetto di *Ragionamenti* nasce per stimolo di Fortini, nell'ambito delle riunioni di *Discussioni*, di cui sono in parte mantenuti i collaboratori. In *Ragionamenti* il ruolo di Fortini diventa di primo piano, mentre in *Discussioni* era quasi un fiancheggiatore. La critica dello stalinismo, un filo rosso che percorre *Dieci inverni*, si sviluppa all'interno delle due riviste. Con *Ragionamenti* siamo in una fase

più matura della riflessione all'interno della sinistra e del pensiero dello stesso Fortini, ma anche in *Discussioni* si nota una ricchezza di contenuti eccezionale: il contributo di Insolera è importantissimo nella riflessione sulla scienza, sul pacifismo, sulla bomba atomica. Un momento di straordinaria fecondità, che meriterebbe di essere ripreso oggi».

Perché un titolo come Dieci inverni?

«C'è l'allusione al gelo della guerra fredda, ma anche alla speranza venuta meno dopo la sconfitta delle sinistre nel '48. Per restare alle riviste, si pensi al Politecnico. Fortini vi collabora fino all'ultimo, al '47, e i *Dieci inverni* cominciano da lì, dalla fine di un'avventura straordinaria di rinnovamento. Nel titolo ci sono inoltre nessi molto chiari con l'opera poetica di Fortini e le sue allegorie basate sui cicli stagionali».

Quanto il poeta ha influenzato il saggista?

«Credo non sia possibile scindere le due realtà. Per quanto abbondante di stimoli diversi, l'opera di Fortini è profondamente coerente a livello di pensiero e di scrittura. A distanza di tempo balzano meglio agli occhi proprio le continuità, più che le discontinuità».

Anna Anselmi



Un'immagine di Franco Fortini, saggista e poeta